

Aperto il processo nell'aula dove furono condannati a morte Petain e Laval

# L'ex gen. Zeller sviene in aula mentre depone

## Polemiche dichiarazioni di Challe

Le drammatiche fasi della prima udienza — Il generale Challe accusa il potere di Parigi di aver « tradito » e getta la responsabilità del fallimento del putsch sulle « cellule comuniste dell'esercito al lavoro »



PARIGI — Il generale Zeller, gran cancelliere dell'Ordine della Liberazione, è membro del Tribunale chiamato a giudicare i generali ribelli, entra nell'aula. Al suo fianco un giornalista che tenta di intervistarlo (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

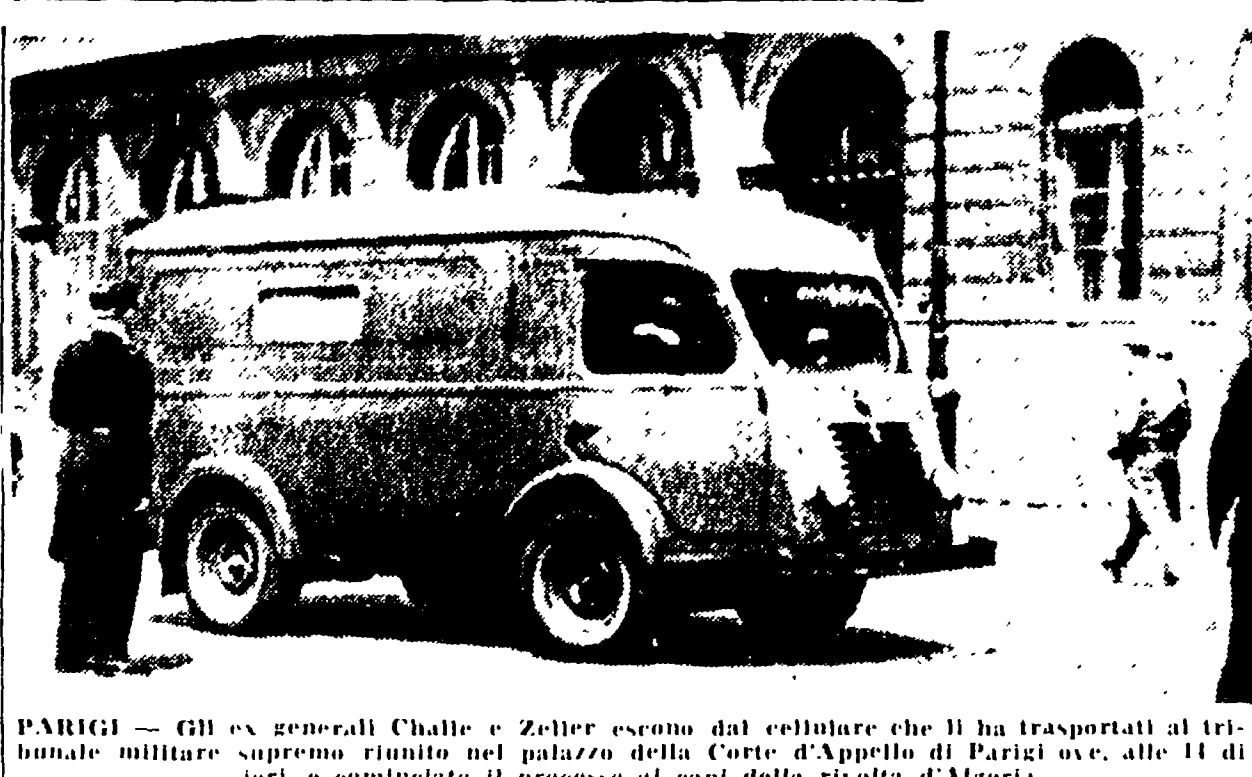
Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...



PARIGI — Gli ex generali Challe e Zeller escono dal cellulare che li ha trasportati al tribunale militare supremo riunito nel palazzo della Corte d'Appello di Parigi dove, alle 11 di ieri, è cominciato il processo ai capi della rivolta d'Algeria

I negoziati franco-algerini

## L'autodeterminazione discussa ad Evian

Le due parti hanno concordato di non rivelare per ora a che punto è giunta la discussione, « nell'interesse stesso della trattativa »

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 29. — Insistendo sulle proprie posizioni di principio, la delegazione del CPRA ha portato le trattative di Evian fuori dal terreno scosceso e impraticabile delle prime sedute: adesso si cammina su un sentiero. Non è ancora la strada sicura su cui si può procedere rapidamente; ma è comunque un traguardo, l'unico ammontabile transitorio. Si tratta del problema dell'autodeterminazione, con tutti i suoi corollari. Affrontato già sabato, sulla base di alcune risposte di Joxe a domande postegli precedentemente dalla delegazione algerina, questo problema ha dominato la seduta di oggi.

Alle 10,30, come al solito, le delegazioni si sono riunite all'Hotel du Parc. Belkacem Krim ha esposto, in una consistente analisi, il punto di vista del CPRA sulle garanzie richieste e le modalità da prevedere per il referendum che dovrà sanzionare l'indipendenza dell'Algeria. E' stata quindi la volta della delegazione francese di porre domande. Quali? Non si sapranno, e nell'interesse stesso dei negoziati, si è deciso che nella seduta pomeridiana Joxe ha risposto a Krim. La discussione è ripresa in tono « sempre corretto », da una parte e dall'altra, animata da preoccupazione reciproca di comprensione. Le due parti hanno deciso di non rivelare per ora a che punto è giunta la discussione, « nell'interesse stesso della trattativa ».

(Dal nostro inviato speciale)

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

### Grave attentato terroristico all'Avana: quaranta feriti

KEY WEST (Florida), 29. — Quaranta persone, tra le quali 26 bambini, sono state ferite in una esplosione provocata da terroristi in un teatro di Miami del 29.

La delegazione francese ha compiuto due mosse (il gesto della tregua militare e il discorso di Joxe sulla sorte dei francesi d'Algeria), abili dal punto di vista propagandistico, ma vinti sul piano della trattativa. Ora negli stessi ambienti della delegazione francese ci si rende conto che queste due mosse hanno solo momentaneamente intralciato i negoziati. Adesso che si affronta il tema fondamentale della trattativa le tesi della delegazione francese non sono per nulla avanzate da quei gesti. Parigi vuole stabilire una cooperazione prima del referendum, questo è l'obiettivo di fondo.

Propone la cessazione del fuoco e uno statuto preventivo di privilegio per gli europei, per cercare di dare alla prospettiva futura un carattere più completo nella difesa dei propri interessi militari ed economici. La tattica sarebbe abile, se la esigenza di un futuro Stato algerino indipendente potesse ancora essere contestata.

Ma se si ammette questa realtà, per lo meno in prospettiva, e se si esclude in sede d'ipotesi che la delegazione francese voglia subire le trattative, non si è dubbio che, delle due parti, è quella francese che dovrà cedere qualcosa, per ottenere un accordo di relativa cooperazione in vista del referendum e anche per preparare il terreno a futuri rapporti di amicizia fra i due Stati.

La delegazione francese ha dichiarato che « le due delegazioni hanno superato lo stadio della generalità, per entrare in una fase più attiva, in cui le domande poste sono più precise ». Sembra assai verosimile che, in questo quadro, anche la questione del Sahara (di cui sinora non si era parlato apertamente) sia stata finalmente indicata, per lo meno da parte algerina, e se non è stata forse approfondita, per il momento non importa: ciò che importa è che dopo una esposizione come quella che deve avere fatto Krim (indubbiamente circostanziata e ferma quanto alle legittime esigenze algerine) il portavoce della delegazione francese ha dichiarato che « le due delegazioni hanno deciso di approfondire la discussione generale di tutti i problemi concernenti l'autodeterminazione delle popolazioni algerine, pur senza arrivare per il momento a conclusioni ».

Si continua a parlare di « popolazioni algerine » e non di « popolo algerino ». Ma questo era scontato. L'importante è che la discussione

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — Nella grande sala della Corte d'Appello in cui furono giudicati e condannati a morte nel '45 Petain e Laval, si è aperto oggi pomeriggio il processo contro i generali Maurice Challe e André Zeller, che capeggiarono, coi due latitanti Jouxard e Salan, il fallito colpo di Stato algerino del 22 aprile.

L'ambiente è imponente: i giudici in toga ed ermetici; poltrone dorate, affreschi colossali in cui la Verità appare allegoricamente alle Giustizie; schieramento di polizia in alta uniforme. All'ingresso della Corte — composta di altissimi magistrati e generali — la guardia di onore presenta le armi. Entrano quindi gli accusati, in doppio petto blu, senza decorazioni dritto e ostentatamente orgogliosi. Challe, mentre Zeller china il capo bianco e, sin dalle prime battute, ha tutto l'aspetto di un uomo distrutto. Quando toccherà a lui parlare, infatti, svenirà due volte e non riuscirà a pronunciare se non qualche frase incoerente.

Non vi è dubbio su quale dei due sia il capo, anche prima che il presidente Maurice Patin lo specifichi nella lettura dell'atto di accusa: Challe è incolpato infatti della direzione del movimento insurrezionale e della sua organizzazione militare. Zeller doveva invece curare gli aspetti economici. Dei due latitanti, Salan era l'organizzatore amministrativo e Jouxard, l'organizzatore materiale e il capo della propaganda.

Quali fossero gli scopi dell'azione, lo spiega Challe nella sua lunga e dettagliata dichiarazione iniziale, informando gli occhiali, i fogli degli appunti in mano. Challe parla con facilonia meridionale. La sua tesi è di una sbalorditiva semplicità, tanto più lineare quanto più ignorante di fatti reali e si basa su una assoluta irrazionalità.

Che faceva l'esercito francese in Algeria? Esso combatteva i movimenti sovversivi — risponde Challe — e creava la fraternizzazione tra musulmani e francesi. Con le sue vittorie, l'esercito conduceva i musulmani a scegliere la Francia e creava quindi le basi affinché la francesizzazione battesse, al momento della scelta, l'autodeterminazione.

Un milione di algerini uccisi, un milione in campo di concentramento, decine di migliaia di torturati sono quindi, per Challe, la base per la soluzione « fraterna » del problema. L'errore del governo, e di De Gaulle, secondo lui, è di non aver spinto a fondo questo sistema e di aver indebitato la lotta armata nazionale con promesse di pace e di autodeterminazione.

La prova di questa verità, secondo Challe, sta nell'episodio della Quarta Willava (cioè la quarta circoscrizione militare dell'esercito algerino) il cui capo, Si-Salah, avrebbe deciso di arrendersi e, dopo varie trattative, sarebbe stato ricevuto da due alti capi militari all'Eliseo, cioè da De Gaulle.

Questo cedimento locale costituiva, agli occhi di Challe, la fine dell'intera funzione francese in Algeria. La Francia resterà in Algeria soltanto la miseria, il caos e infine il comunismo.

Per evitare questa capitolazione, Challe e i compagni decisero di agire. Il 25 marzo alcuni amici vengono a trovarmi. Mi dicono che non è possibile andare avanti così. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Rispondo loro: « Lasciatevi riflettere ». Poi vi fu una conferenza stampa del generale De Gaulle (quella in cui minacciava il ritiro della Francia dall'Algeria ed il suo vantaggio economico). Allora, alla fine di un lungo calvario ho deciso di...

Il regime franchista intensifica le repressioni

## 32 spagnoli condannati per «attività comunista»

Il ministro degli Esteri inglese incontra oggi Franco « per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista » - Quattro persone ferite da una bomba alla stazione di Lisbona

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

(Dal nostro inviato speciale)

MADRID, 29. — Fonti generalmente bene informate hanno dichiarato oggi che trentadue persone — per la maggior parte contadini della provincia di Siviglia — sono state condannate a pene detentive per un totale di 15 anni, per aver tentato di organizzare nel paese cellule comuniste.

Le stesse fonti hanno aggiunto che le 32 persone sono state giudicate colpevoli di aver organizzato una rivolta saboteggiata dalla corte marziale « per aver svolto propaganda comunista e per aver cercato di far presa tra i lavoratori ».

La polizia aveva operato lo scorso gennaio per questo motivo 134 arresti nella Spagna meridionale.

Stamane è giunto a Madrid, proveniente da Lisbona, il ministro degli Esteri inglese, lord Home, che compirà una visita di quattro giorni. Lord Home è stato accolto, alla stazione, dal ministro degli Esteri spagnolo, Castiella.

Mentre il regime intensifica la sua opera di repressione delle forze democratiche, il rappresentante britannico, come ha egli stesso dichiarato, si incontra con i comunisti di Franco « per avere un vasto scambio di vedute e per giungere ad una migliore comprensione dei rispettivi punti di vista ».

La visita di lord Home è motivata anche dalla prima volta, da cinquant'anni a questa parte, che un ministro degli Esteri inglese si reca in visita in Spagna e che il viaggio di lord Home viene preceduto da quello del ministro inglese degli Interni, Butler, il quale a Madrid ha pubblicamente auspicato, in sostanza, l'ingresso della Spagna nella NATO.

A Lisbona ferì quattro persone sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di una bomba collocata in una cabina telefonica della stazione ferroviaria. Altre tre ferite sono state riportate da un altro luogo pubblico della capitale portoghese.

## Ancora in prigione nel Mississippi i « marciatori della libertà »

